

PREMIO ROBERTO PELUCCHI – CATEGORIA UNDER 15

Isabel Betti e Martina Capoferri (Adrara San Rocco e Adrara San Martino)

“Sapevo che se avessi smesso, nessuno avrebbe mai creduto che le donne avessero la capacità di correre per oltre 26 miglia. Se avessi abbandonato, tutti avrebbero detto che era stata una trovata pubblicitaria. Se avessi rinunciato, gli sport femminili sarebbero tornati indietro nel tempo, invece che avanti. Se avessi smesso, non avrei mai più corso a Boston. Se avessi mollato, Jock Semple e tutti quelli come lui avrebbero vinto. La mia paura e la mia umiliazione si sono trasformate in rabbia”.

Queste furono le parole di Kathrine Virginia Switzer, una donna che combatté i pregiudizi sulle donne attraverso la corsa. Kathrine nacque ad Amberg, in Germania, nel 1947 e a soli vent'anni fu la prima donna a correre la maratona di Boston, nel 1967. In quegli anni le donne non conseguivano gli stessi diritti degli uomini sia in ambito lavorativo sia sociale, ma questo non spaventava Kathrine, che era disposta a far di tutto pur di dimostrare che le donne, con determinazione, potevano raggiungere la parità ed essere libere di intraprendere qualunque strada le avesse portate alla felicità.

Sin da adolescente sognava di gareggiare nella maratona di Boston che si sarebbe tenuta nel 1967, ma anche se consapevole del fatto che non avrebbero mai accettato una partecipante donna perché “il suo corpo non è in grado di correre la maratona”, come pensava la gente, si iscrisse alla corsa utilizzando solamente le sue iniziali per far credere che fosse maschio. Registrata con il nome “K.V.Switzer” si presentò alla partenza, si mise il rossetto e iniziò a correre. “Forse hanno ragione, le donne non riusciranno mai a finire una maratona. Ma come mi è venuto in mente? Mi ritiro. Mi fanno male le gambe. Okay, allora mi fermo, qualche altro miglio e mi fermo. Ma anche no! Non mi fermo... “Non mi fermo perché diamine, noi donne dobbiamo lottare pure per correre. Non mi fermo perché mi sono allenata. Non mi fermo perché sto ancora bene. Non mi fermo perché correre non porta all'infertilità. Non mi fermo perché una donna può iniziare e finire un'intera maratona”[1].

Uno degli organizzatori, accortosi dell'inganno, le si gettò violentemente addosso per portarla via dalla gara, ma riuscì a liberarsi e a concludere la corsa, dimostrando che aveva ragione. Kathrine chiuse la maratona, mezza assiderata e con i calzini ricoperti di sangue nelle scarpe, nel tempo di 4 ore e 20 minuti. La sua partecipazione passò per “non ufficiale”, ma il suo numero 261 partì e arrivò in fondo, come quello degli uomini. E il suo nome non poté essere cancellato dalla lista dei partecipanti. Kathrine affermò: “Ero entrata in un'altra vita, credo. I miei amici erano al settimo cielo, ma per loro tutto finiva con quella gara. Invece io sapevo che c'era molto più di quello”. Ebbe ragione, perché il suo gesto cambiò la storia: il giorno seguente alla gara, tutti i giornali parlarono della ragazza che corse con gli uomini e finì la maratona con addosso la sua pettorina. Cinque anni dopo l'impresa della maratona, la maratona di Boston fu aperta a tutte le donne. Nel 2015, insieme ad altri quattro amici, fondò il progetto 261 Fearless, dedicato all'inclusione delle donne nel mondo dello sport e della corsa. 261 Fearless è una rete di club presenti in tutto il mondo e si fonda sui principi di aggregazione, divertimento e

condivisione con l'obiettivo di aiutare le donne ad affrontare le proprie paure e combattere i pregiudizi attraverso l'attività fisica. Oltre ad aver dato vita a questo progetto, Kathrine scrisse anche la sua storia in un libro intitolato "Non mi fermerete". Grazie a Kathrine Switzer, oggi le donne hanno il diritto di praticare qualunque sport, senza avere il timore di essere giudicate. Come lei stessa disse: "Tutto ciò di cui hai bisogno è avere il coraggio di credere in te stessa e mettere un piede davanti all'altro".

Oggi, molte sfide legate al divario di genere persistono in diversi settori. Alcune donne ricevono ancora salari inferiori rispetto agli uomini per lo stesso lavoro svolto, sono sottorappresentate in posizioni di potere e di leadership nelle aziende e nella politica, e spesso subiscono discriminazioni e molestie sul luogo di lavoro. Secondo noi è fondamentale continuare a promuovere l'inclusione di tutti i generi in ogni aspetto della società.

Ci auguriamo che il suo coraggio e la sua perseveranza portino le varie generazioni a lottare contro la discriminazione.

[1] "Non mi fermerete", scritto da Kathrine Switzer.